

Anno II - N. 19-20

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- SOMMARIO:
- La Conferenza dei Triumvirati del P.C.I.
 - 1.- Per la resistenza e per l'insurrezione nazionale.
 - 2.- Salute ai Partigiani.
 - 3.- La realizzazione della linea politica del Partito
esige il rafforzamento di tutto il lavoro organizza=
tivo.
 - 4.- Le comuniste in linea.
 - 5.- Un anno di lavoro dei giovani comunisti.

PER LA RESISTENZA E PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

(Schema del rapporto politico presentato alla
Confederazione dei triumvirati insurrezionali
del Partito Comunista Italiano)

I.- Il movimento partigiano

Dopo le grandi vittorie Alleate nell'imminenza dell'offensiva finale.

Nella situazione di guerra e di guerra di liberazione nazionale ogni prospettiva e ogni compito del Partito sono strettamente condizionati dallo sviluppo dei rapporti internazionali, dal corso della guerra sui vari fronti e, in particolare, su quello italiano.

La situazione attuale, sotto questo rapporto, è caratterizzata dalle grandi vittorie riportate in Oriente dall'Esercito Rosso e dagli Alleati in Occidente. Alle porte di Budapest battono le Armate sovietiche: Belgrado è liberata: in tutta la Croazia e la Slovacchia le forze di Tito attaccano i nazi-fascisti. Due terzi del territorio italiano sono stati liberati, e gli eserciti Alleati vittoriosi sfociano, ora, nella pianura padana, dove si fa sentire dovunque, vigorosa e possente, la rivolta popolare.

Dopo le grandi vittorie alleate dell'estate, vi è stato nelle ultime settimane, un rallentamento nell'avanzata sui fronti principali: ma il fronte danubiano ha già ripreso decisamente la sua marcia in avanti: l'Esercito sovietico sta conducendo a termine i preparativi della sua abituale offensiva invernale, mentre in Occidente e in Italia si hanno i segni premonitori di nuove imminenti grandi operazioni militari.

Gli avvenimenti marcano forse con ritmo meno rapido di quanto desiderato e previsto nei momenti di massima euforia, ma marcano in modo deciso e sicuro verso la loro conclusione vittoriosa, verso lo schiacciamento della Germania. La belva nazi-fascista, che aveva scorazzato per tutta Europa, dai Pirenei a Stalingrado, dall'estremo Nord alle coste africane, è ora ridotta nella sua tana, ferita a morte, rantolante. È questo il momento decisivo e finale della guerra antifascista, della guerra di liberazione. Tutte le forze popolari devono essere mobilitate a questo scopo. La nostra liberazione è nelle nostre mani. La durata dell'occupazione tedesca dipende in prima linea dall'azione popolare armata del movimento di liberazione nazionale.

L'insurrezione nazionale è un'esigenza assoluta ed urgente.

È in questa situazione e con questa coscienza dei nostri compiti che dobbiamo fissare l'orientamento ed il piano di lavoro del Partito per le prossime settimane e per i prossimi mesi, che vedranno avvenimenti decisivi e gravi di avvenire per il popolo italiano. La lotta popolare di massa, la lotta armata contro il tedesco ed il fascista e contro tutti i loro amici e collaboratori è più che mai la necessità ed il comandamento dell'ora.

L'insurrezione nazionale contro il nazi-fascismo è una esigenza assoluta per la salvezza del patrimonio nazionale, politico e morale dell'Italia. Questa insurrezione è già in atto da alcuni mesi nelle campagne e nelle città per la difesa dei prodotti delle nostre terre, delle macchine delle nostre officine, per la difesa delle nostre case e della nostra libertà. Essa ha raggiunto uno sviluppo veramente di massa e vette di

sublime eroismo specialmente nell'Emilia, dove è più vicino il fronte alleato e dove formazioni partigiane e il popolo in armi hanno contribuito validamente a battere i tedeschi e a liberare il suolo della patria.

L'insurrezione nazionale per cui noi ci battiamo e che vogliamo potenziare sempre più non è una misteriosa preparazione per il "momento buono" per una ipotetica ora X, ma è la guerriglia di ogni giorno che deve colpire permanentemente e con tutte le armi il nemico, ovunque si trovi. Guerriglia che dobbiamo intensificare ed estendere sempre più, fino a liberare completamente e definitivamente porzioni sempre più grandi del territorio nazionale.

L'insurrezioni nazionali sono gli eroici combattenti dei patrioti fiorentini che hanno liberato la loro città e l'hanno mantenuta per sette giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate: sono le lotte della 36. brigata Garibaldi che ha conquistato il monte Battaglia e lo ha poi consegnato alle avanguardie alleate: è l'opera delle brigate Garibaldi e di tutte le formazioni partigiane che sul crinale apenninico si battono contro i tedeschi, in stretto contatto con gli angli-americani a cui fanno da avanguardia: sono le S.A.P. e i G.A.P. che lungo tutta la via Emilia attaccano, interrompono, distruggono i rifornimenti tedeschi.

L'insurrezione nazionale è la liberazione e l'amministrazione democratica di intere zone, nel cuore stesso del territorio ancora occupato dai nazi-fascisti: sono le zone liberate di Montefiorino, di Bobbio, di Varzi, di Bettola, del Basso Astigiano, di Domodossola, della Carnia e di decine di altre località minori. L'insurrezione nazionale è la lotta sublime, per l'audacia e l'eroismo individuale, dei G.A.P. delle città che obbliga il nemico strapotente di uomini e di mezzi, a rinchiudersi in pochi fortificati dietro i reticolati, segno dell'odio che lo persegue e lo circonda.

L'insurrezione nazionale, in particolare, è la lotta tenace e solidale degli operai contro la produzione bellica per il nemico, contro il col-laborazionismo degli industriali traditori, per la difesa delle macchine e delle fabbriche dalla furia distruttrice nazi-fascista: sono le fermate di lavoro, sono gli scioperi per la difesa del pane e dei diritti degli operai: sono le manifestazioni dei contadini per la difesa dei prodotti: sono le manifestazioni di donne e di popolo contro il terrore nazi-fascista.

Quando noi affermiamo la necessità dell'insurrezione nazionale è la necessità di questa lotta, in tutte le sue forme che noi sosteniamo. Quando noi diciamo che dobbiamo allargare, rafforzare l'insurrezione nazionale, diciamo che dobbiamo rafforzare l'attività in tutti questi campi di lotta. In questo momento decisivo della guerra non vi deve più essere angolo dell'Italia occupata dove non vi sia una formazione partigiana, una S.A.P., un G.A.P. a rendere impossibile la vita al nemico: non vi deve più essere officina o villaggio dove i lavoratori non siano inquadrati militarmente, pronti a difendere, con le armi, il patrimonio nazionale, e ad attaccare, disperdere, annientare le forze nemiche che preparano la distruzione di questo patrimonio.

Dobbiamo difendere con tutte le nostre forze, soprattutto gli impianti di utilità pubblica (acquedotti, gasometri, centrali elettriche, ecc.), le riserve che ancora ci restano di materie prime e di prodotti. Si nasconda tutto quanto si può sottrarre alla cupidigia del nemico ridotto agli estremi e in fuga: lo si porti in territori controllati da partigiani: lo si ponga sotto la loro protezione. In tutta questa attività di organizzazione e di lotta di masse e armata, dobbiamo sviluppare e temprare le forze dell'insurrezione nazionale, sì da renderle atto a portare dei

colpi sempre più duri e decisivi al nemico, sino a cacciarlo definitivamente dalle nostre terre e dalle nostre città. I grandi centri dell'Italia settentrionale che conservano le parti più importanti del patrimonio nazionale, dove sono concentrate le forze più vive e più progressive del popolo e del proletariato italiani, devono essere liberati da noi, dagli sforzi e dall'eroismo di tutto il popolo e consegnati liberi e ordinati al Governo democratico italiano.

Bastare a noi stessi.

La posta della lotta è grandiosa, le forze da affrontare e da distruggere sono ancora importanti, le difficoltà da vincere sono enormi e moltiplicate dalla durezza della stagione. Ma noi dobbiamo affrontare con ferma volontà tutte le difficoltà, dobbiamo rimuovere spietatamente ogni ostacolo, bandire ogni esitazione, ogni debolezza: dobbiamo essere duri nella lotta e nel sacrificio perché dobbiamo vincere.

Non dobbiamo contare sugli aiuti che ci possono venire dal di fuori, ma solo su noi stessi, sulla nostra capacità d'organizzazione e di tutte le energie e di tutte le riserve nazionali. Dobbiamo bastare a noi stessi. Caratteristica di ogni movimento popolare è proprio questa: di sapere esprimere nei momenti decisivi per la patria tutte le forze e tutte le risorse necessarie alla lotta di liberazione nazionale. Ce lo dimostrano gli epici esempi della rivoluzione francese e della rivoluzione russa: ce lo ha dimostrato ancora in questi anni il meraviglioso popolo jugoslavo che, da solo, senza aiuti dall'esterno, ha saputo dar vita ad un potente esercito nazionale, disorganizzare e battere le divisioni fasciste e naziste, liberare la maggior parte del suo territorio nazionale. E' a questi esempi di eroismo popolare e di capacità creativa delle grandi masse che ci dobbiamo ispirare per combattere vittoriosamente la nostra guerra di liberazione nazionale.

Abbiamo dietro a noi l'esperienza ed i risultati di un anno di lotta. Non possiamo certo ancora confrontarci coi grandi esempi storici ricordati. Ciò non ostante possiamo essere discretamente soddisfatti del cammino fatto. Abbiamo dato un obiettivo di risurrezione e di lotta al popolo italiano, demoralizzato ed avvilito da vent'anni di fascismo. Per questo obiettivo di lotta abbiamo mobilitato le forze più sane e più pure del nostro Paese, le abbiamo organizzate in distaccamenti, in brigate, in divisioni. Nella sola Italia settentrionale ancora occupata abbiamo ora un esercito di patrioti forte di ottantamila combattenti, sperimentato da centinaia e migliaia di combattimenti, pronto alle prove maggiori e decisive che l'attendono.

Questo esercito è nato nel fuoco dell'entusiasmo popolare, è stato appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo e, in particolare, dagli operai, dai contadini, dai valligiani, si è sviluppato di pari passo con lo sviluppo delle lotte di massa dei lavoratori delle città e delle campagne. In tutto l'anno passato i combattimenti e gli scioperi, gli attacchi armati e le manifestazioni di massa, l'insidia partigiana e il sabotaggio operaio, si sono accompagnati e confusi in un unico movimento contro il tedesco e contro il fascista, contro tutti gli amici e i collaboratori di costoro, per la libertà del popolo e l'indipendenza della patria.

La via della salvezza è la via della lotta.

In questa perfetta adesione del movimento partigiano al movimento popolare di massa, sta la ragione della vitalità e del continuo sviluppo del

movimento di liberazione nazionale. Questo movimento si alimenta alla sempre crescente e urgente necessità delle masse di difendere con tutti i mezzi la propria libertà, l'indispensabile per vivere. Mai come oggi questa necessità di difesa dalle violenze e dalle rapine nazi-fasciste è stata così evidente. Le deportazioni in massa, i lavori forzati, la rapina di ogni più umile bene anche della semplice bicicletta e del misero carro pongono a ogni italiano davanti all'alternativa: o impugnare le armi e battersi e cedere alla violenza nazi-fascista che spesso e sempre più vuol dire cedere ad una sicura condanna a morte.

I lavoratori dell'Emilia i ferti braccianti della Romagna e del Bolognese, hanno dimostrato in questi giorni che essi hanno scelto non la via della capitolazione ma quella della resistenza e della lotta armata. Lo sciopero dei ferrovieri di Torino, l'abbandono in massa del servizio da parte di moltissimi ferrovieri di tutti i compartimenti dell'Italia ancora occupata, l'abbandono delle officine per andare fra i partigiani, da parte degli operai minacciati di deportazione - sono tutti indici eloquenti e non solo i lavoratori emiliani, ma i lavoratori di tutta l'Italia occupata sono ben decisi a battersi con le armi in pugno, costi quel che costi, pur di difendere la loro esistenza e la loro libertà.

Di fronte a questo vigore, a questo sviluppo nel movimento di liberazione nazionale, sta la crescente disgregazione e demoralizzazione delle poche forze che il rinnegato governo fascista è riuscito a mettere assieme a favore dell'occupante tedesco. Dalle file delle divisioni del cosiddetto esercito repubblicano, addestrate in Germania e da poco rientrate in Italia, si susseguono e si moltiplicano le diserzioni, non solo di piccoli gruppi ma di distaccamenti, di compagnie, di interi battaglioni. Vengono a noi con armi e bagagli. Vengono a noi con quante più armi possono portare, giusto l'invito fatto loro dalle unità partigiane. Intere unità garibaldine sono state armate con le armi portate dai soldati delle divisioni San Marco e Montecasa.

A tutti questi italiani che hanno ritrovato la via della Patria e del dovere è lasciata piena libertà di scelta: stare con i partigiani o andarsene a casa. I più restano e già si sono dimostrati, alla prova dei fatti, dei valorosi e sicuri combattenti. Noi salutiamo queste nuove reclute del Corpo Volontari della Libertà, noi le indichiamo ad esempio a tutti quanti ancora esitano a lasciare le file del tradimento, ad abbandonare la causa nazi-fascista, ormai definitivamente perduta. Chi vuol far dimenticare un passato di debolezza e di smarrimento, per cui ha ceduto alle pressioni e alle lusinghe fasciste, sa cosa gli resta da fare: passare, con armi e bagagli, con quante più armi può, dalla parte dei partigiani, dalla parte della Patria e della vittoria.

Portare la guerriglia nelle campagne e nelle città.

Le condizioni in cui si svolge ora la lotta partigiana, i compiti militari che ad essa si pongono, richiedono la adozione di tutta una serie di misure militari, di organizzazione e di mobilitazione popolare. Bisogna portare la guerriglia nelle pianure e nelle città. I rifugi alpini, inospitali in questa stagione, spesso non offrono le basi più opportune per condurre l'azione di molestia e di attacco contro il nemico. Bisogna scendere ed attaccare le strade, le ferrovie, i depositi che servono ai nazi-fascisti per conservare e distribuire i rifornimenti. Dobbiamo attaccare presidi ed accantonamenti nemici: essi si trovano soprattutto nelle zone di pianura. La campagna offre minori possibilità di rifugio per grandi unità, ma, in compenso, offre più obiettivi all'azione audace e spregiudicata dei pic-

coli nuclei. Dobbiamo adattare l'organizzazione delle unità partigiane a queste esigenze, dobbiamo articolare le unità i nuclei, squadre e distaccamenti e lanciarli, con ampia libertà di iniziativa militare, all'attacco degli obiettivi disseminati nelle campagne.

Questo esige dei capi-nuclei, dei comandanti di squadra e di distaccamento veramente in gamba, che sappiano tenere in mano e portare all'attacco i propri uomini. Questo esige dei commissari pieni di sensibilità politica e di capacità dirigente per saper orientare politicamente la azione militare, disciplinare gli uomini, stabilire dei buoni rapporti con la popolazione. Questo esige l'affiatamento e la collaborazione fra le formazioni partigiane che operano in pianura e le formazioni locali di S.A.P. o di G.A.P.. Esige soprattutto, la estensione, il rafforzamento dell'organizzazione Sapista, il suo potenziamento militare, la sua elevazione a vera e propria organizzazione di combattimento. Tutte le campagne dell'Italia occupata devono diventare come le campagne romagnola e bolegnese come in questi ultimi mesi, nei quali, veramente, è stato il popolo intero, uomini e donne, giovani e vecchi che hanno preso le armi per difendere la propria terra e le proprie case.

Con l'estensione della guerriglia dobbiamo estendere l'organizzazione militare del territorio. Dobbiamo dividere il territorio in zone coi rispettivi comandi militari, per modo che ciascuna formazione sia diretta o sappia da chi dipende e tutta l'attività partigiana risulti coordinata in un piano generale secondo direttive e criteri unici. Bisogna assolutamente arrivare alla creazione di comandi unificati zona e di piazza, dai quali devono dipendere, operativamente tutte le forze patriottiche operanti nella zona e sulla piazza. Dobbiamo riuscire a stabilire dei rapporti di fiducia e collaborazione fra tutte le formazioni militari di qualsiasi colore esse siano, da chiunque esse siano comandate.

Sentirsi responsabili di tutte le formazioni partigiane.

Nei ci dobbiamo sentire responsabili di tutto il movimento partigiano e non delle sole brigate Garibaldi. I comunisti militano in tutte le formazioni garibaldine e non garibaldine, non escludono le stesse formazioni autonome, anche in quelle i cui comandanti si professano apertamente anti-comunisti e antigaribaldini.

Colla costituzione delle brigate Garibaldi noi non abbiamo inteso creare un'organizzazione militare a disposizione del partito, separarsi dal restante movimento partigiano. Nei primi mesi di confusione e di attesismo dominanti, noi abbiamo voluto creare colle brigate Garibaldi delle formazioni di assalto che servissero di modello a tutte le altre. Lo scopo è stato raggiunto.

Noi riconosciamo nelle attuali formazioni G.L., nelle formazioni "Matteotti", nelle formazioni autonome, delle unità militari che sono alla pari di quelle garibaldine. Questo è stato ottenuto grazie anche al lavoro che in esse hanno svolto i comunisti, come del resto riconosciamo che se le brigate garibaldine hanno raggiunto il grado di organizzazione e di combattività che le distingue, è grazie anche alla collaborazione che in molte di esse hanno portato elementi di tutti i partiti. Infatti ufficiali patrioti, elementi democristiani, compresi tra essi anche numerosi preti, socialisti e membri del Partito d'Azione, hanno collaborato e collaborano tutt'ora con i comunisti nei posti di maggiore responsabilità delle brigate Garibaldi.

Questa unione e questa intesa che si è stabilita nelle brigate garibaldine è, se pure in misura minore, anche in alcune non garibaldine, perché

non si può stabilire fra tutte le unità partigiane, quale si sia il nome che esse portano? Come siano riusciti a fare delle Brigate Garibaldi delle brigate veramente unitarie, aperte ai combattenti di tutte le tendenze, dobbiamo riuscire a fare altrettanto anche delle unità non garibaldine, per modo che il diverso nome che esse ancora si danno non abbia più nessun significato di differenziazione politica.

Il Corpo Volontari della Libertà deve essere veramente unificato non solo nei suoi comandi, ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animano.

Collaborare, unificare, disciplinare.

Deve essere eliminato ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, ogni lavoro di disgregazione di una unità verso l'altra. Sappiamo che contro le brigate Garibaldi si appuntano le prevenzioni e le ostilità di quanti temono il movimento popolare, di quanti predichino l'attesismo, la capitalazione e la tregua col nemico. Ma noi dobbiamo reagire agli attacchi e alle calunnie dei reazionari con azione sempre più decisa contro i tedeschi ed i fascisti per l'unità e la collaborazione fra tutte le forze veramente e sinceramente patriottiche. Questa direttiva è impegnativa per tutti i comunisti, quale si sia la formazione partigiana in cui essi militano. Il comunista deve essere sempre per il consolidamento di tutte le formazioni esistenti, per la collaborazione fra di esse, per il loro perfezionamento organizzativo e militare, per la più ferma disciplina, per i migliori rapporti tra combattenti e popolazione.

Questa unificazione sostanziale e non solo formale, del movimento partigiano è una necessità non solo per le condizioni attuali della lotta, ma anche per i compiti futuri che si porranno nel campo militare e per la trasformazione del movimento partigiano nell'esercito popolare dell'Italia democratica.

Ogni comunista deve avere coscienza e deve trasfondere questa coscienza negli altri patriotti, che il movimento partigiano deve essere la base su cui costruire, domani, l'esercito nazionale.

Del resto possibili sviluppi della campagna militare in Italia lasciano prevedere che, almeno per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, spetterà soprattutto alle forze partigiane di cacciare i tedeschi ed i fascisti, al momento dello sfondamento delle linee tedesche da parte degli alleati e della loro marcia verso il Veneto. A liberazione avvenuta si tratterà ancora di liquidare, nell'Italia settentrionale, i residui focolai di resistenza dei fascisti e il banditismo che costoro organizzeranno contro la popolazione e il nuovo potere democratico. E' evidente che per questo compito di epurazione armata e di mantenimento dall'ordine popolare, saranno chiamate ancora le formazioni partigiane.

Ma per tutti questi compiti sono già delle esigenze di un esercito regolare che si impongono. Dobbiamo prepararci, fin d'ora, ad assolvere degnamente e bravamente questi compiti. Prepararsi vuol dire collaborare, unificare e disciplinare: ed è quanto noi fissiamo in questo momento a tutti i comunisti che lavorano nel campo militare, ai comunisti che militano nelle Brigate G.L., "Matteotti" ed autonome.

Mobilizzazione nazionale e popolare per l'aiuto ai Partigiani.

In questa situazione di più grande difficoltà e di più grandi battaglie, noi dobbiamo potenziare il movimento partigiano non solo con l'azione dei compagni che militano nelle varie formazioni, ma anche con una grande

campagna politica di mobilitazione nazionale e popolare, per l'aiuto ai Partigiani.

Dobbiamo raccogliere denaro, indumenti, viveri per i nostri combattenti. Dobbiamo organizzare delle "Settimane del Partigiano" nelle quali tutto il popolo deve essere chiamato a dare il suo contributo, per quanto modesto esso sia. L'esempio del nord Emilia dove la "Settimana del Partigiano" ha dato dei risultati insperati dagli stessi promotori ed organizzatori, deve essere di incitamento a fare altrettanto in tutte le altre regioni.

Ma non solo il popolo dev'essere chiamato a dare. Esso ha già dato molto e sempre più darà per la guerra di liberazione. Esso certe non ha lesinato le offerte e i sacrifici per la liberazione della patria. Esso ha dato i suoi figli migliori, ha dato il pane, il ricovero ai combattenti, ha sofferto le terribili rappresaglie di un nemico accecato di odio e di sangue. Chi non ha dato ancora nulla, o estremamente poco in rapporto alle proprie possibilità, sono i più abbienti, i grandi capitalisti, i grandi proprietari, i signori. Bisogna far sentire a costoro il dovere di solidarietà nazionale. Bisogna chieder loro un adeguato contributo per la guerra di liberazione. Bisogna tassarli secondo le loro possibilità finanziarie e secondo i bisogni della lotta. Nessuno deve sottrarsi a questo dovere patrio.

Il Comitato di Liberazione Nazionale A.I., come espressione unitaria e autorizzata del movimento di liberazione nazionale, deve provvedere alla tassazione ed alla riscossione dei contributi. Esso ha sufficiente autorità e sufficienti mezzi per farsi ubbidire. E' il delegato del Governo democratico di Roma, il solo governo legittimo d'Italia. Esso deve far uso di questa delega di governo, esso deve far uso del potere che gli proviene dall'organizzazione del movimento di liberazione nazionale e dalle sue forze armate.

Questo dovere di solidarietà nazionale, i padroni i possidenti, devono dimostrarlo non solo verso i combattenti, ma verso tutto il popolo, verso gli operai, i lavoratori che combattono e soffrono per la causa della liberazione. I padroni, gli industriali, i proprietari terrieri devono andare incontro ai bisogni e alle rivendicazioni degli operai, dei contadini, delle famiglie del popolo: devono concedere gli anticipi e gli aumenti salariali richiesti, devono distribuire loro viveri, indumenti e combustibile.

II. Il movimento popolare di massa.

Difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista. Le nostre organizzazioni devono prendere in seria considerazione la situazione delle masse popolari; i loro bisogni immediati, le loro rivendicazioni urgenti. Le recenti agitazioni operaie, le manifestazioni contadine, hanno dimostrato la combattività delle masse e messo in evidenza i loro bisogni vitali.

Le concessioni strappate finora sono irrисorie, e molte delle promesse fatte non sono state mantenute. I viveri scarseggiano sempre più e i prezzi aumentano con ritmo accelerato. Alla fame si aggiunge il freddo di un inverno precoce e particolarmente duro. Rastrellamenti e deportazioni so-

no all'ordine del giorno. Le requisizioni dei prodotti delle campagne, dei macchinari, non conoscono più limite. Arbitrio, prepotenza, violenza, dominano ovunque. Però le masse operaie e contadine non si lasciano impressionare: e agiscono con la forza alla violenza nemica. Fermate di lavoro, scioperi, manifestazioni di strada, si susseguono continuamente. Gli ultimi grandi scioperi di Torino e di Milano, hanno dimostrato la compattezza e la combattività operaie. Le grandi manifestazioni di questi giorni sulle tombe dei caduti e dei fucilati della guerra di liberazione nazionale, dimostrano con quale interesse e con quanti simpatia le masse popolari seguono ed appoggiano il movimento patriottico.

Dobbiamo organizzare questa combattività, organizzare questa simpatia, farne delle armi efficienti per difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista, per mobilitarlo contro i tedeschi e i fascisti, contro i padroni collaborazionisti e contro tutti quanti aiutano i nemici della patria.

L'agitazione economica per le rivendicazioni immediate degli operai, dei contadini, dei lavoratori, deve continuare, allargarsi, trasformarsi in possente movimento di massa, in scioperi, in manifestazioni di strada. Tutte le categorie di lavoratori vi debbono essere attratte. L'agitazione non deve essere limitata alle fabbriche, ma estendersi a tutta la popolazione, perché tutta la popolazione soffre dell'attuale condizione di miseria. Una particolare cura deve essere data al lavoro tra le donne, tra i giovani e in particolare tra le massaie.

Comitati di agitazione devono sorgere dovunque: essi si sono dimostrati dei possenti strumenti di lotta che bisogna potenziare sempre più. Essi devono rappresentare veramente tutte le categorie, tutte le correnti politiche esistenti nelle officine. I suoi componenti devono riunirsi, studiare le rivendicazioni operaie, le possibilità di agitazione e fissare le misure pratiche di realizzazione. Bisogna mantenere ed allargare l'iniziativa d'inviare delle delegazioni operaie alle direzioni per porre le rivendicazioni di tutti e poi riferire alla maestranza. Le delegazioni devono essere il più possibilmente numerose e i loro componenti cambiare di volta in volta. Esse devono assolutamente rifiutarsi di trattare con i tedeschi e con le autorità fasciste.

Risolvere direttamente i problemi della casa, del riscaldamento e dei viveri.

Oltre alle rivendicazioni immediate da presentare ai padroni, i Comitati di agitazione assieme ai C. d. L. N. periferici devono studiare anche come risolvere in modo diretto, indipendentemente dalle autorità fasciste che non darebbero, nei migliori dei casi, che delle buone parole e della demagogia, i problemi della casa, del riscaldamento, dei viveri. Devono organizzare dei gruppi per l'occupazione e la distribuzione ai sinistrati degli alloggi vuoti o insufficientemente abitati: per il taglio e la distribuzione della legna da ardere, fissando i parchi, i boschi e gli alberati da abbattere: per la distribuzione, ai lavoratori, dei prodotti accantonati negli ammassi fascisti.

Nelle campagne i comitati di villaggio devono chiamare i contadini ed i braccianti a risolvere direttamente ed in modo indipendente da ogni autorità fascista i propri problemi dell'esistenza, regolando, di mutuo accordo fra tutti gli interessati, lo scambio dei prodotti, la fissazione dei prezzi, la resistenza contro gli agenti degli occupanti tedeschi e dei fascisti. I grandi proprietari, i contadini ricchi, devono assicurare un minimo di giornate lavorative e di prodotti ai braccianti e ai lavora-

tori del luogo. Ovunque sia possibile si deve cacciare, senza tanti complimenti, ogni autorità fascista e organizzare sul posto delle Giunte popolari. Ove i rapporti di forza non permettono ancora tanto, si devono fare pressioni su commissari e segretari comunali perché ubbidiscano alla volontà del popolo e non alle direttive dei tedeschi e dei fascisti.

In questo campo le formazioni partigiane vicine e le formazioni di S.A.P. e di G.A.P. locali, possono dare un grandissimo appoggio per far trionfare le esigenze e la volontà dei lavoratori.

Nelle città e nelle campagne noi dobbiamo organizzare ed estendere tutte queste agitazioni per i bisogni immediati del popolo, dobbiamo fare di queste agitazioni un movimento unitario, parte integrante del movimento di liberazione nazionale. La causa di tutti i mali e di tutte le miserie del popolo lavoratore, deve essere indicata nell'occupazione tedesca, nella politica fascista di asservimento all'occupante.

La difesa dei bisogni immediati delle masse si identifica, perciò, nella lotta per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. La difesa dei bisogni della massa deve essere portata, perciò, a sboccare in manifestazioni armate, nello sciopero insurrezionale che è un aspetto essenziale dell'insurrezione nazionale al cui trionfo devono tendere tutti i nostri sforzi.

Sviluppare le organizzazioni di massa.

Per la nobilitazione delle grandi masse popolari, per la difesa di loro interessi immediati e per la lotta contro i tedeschi ed i fascisti, è necessario dare il più grande sviluppo a tutte le organizzazioni di massa. In primo luogo dobbiamo curare la costituzione e il funzionamento dei comitati di agitazione di officina, dei comitati di contadini e di villaggio nelle campagne. Questi comitati devono essere effettivamente degli organi unitari e rappresentativi di tutti i lavoratori delle campagne, di tutte le correnti politiche veramente esistenti nel luogo.

Per la nomina di questi comitati e per la discussione dei problemi più importanti che si pongono loro, devono essere convocate delle conferenze di officina, coi rappresentanti dei vari reparti e delle varie categorie, delle conferenze di villaggio, coi rappresentanti dei vari strati e delle varie frazioni. Ogniquale volta sia necessario procedere al coordinamento dell'azione di più officine e di più villaggi, è opportuno convocare delle conferenze più larghe coi rappresentanti di tutte le officine e di tutti i villaggi interessati. Evidentemente non ci dobbiamo dimenticare della reazione fascista e poliziesca, dobbiamo perciò organizzare tutte queste riunioni rispettando rigorosamente le norme cospirative; l'esperienza fatta in questo senso dall'organizzazione di Milano, si è dimostrata positiva e feconda di risultati.

Nei centri industriali più importanti, dove tradizionalmente è sempre esistita una camera del lavoro, è necessario si proceda alla trasformazione degli esistenti comitati sindacali in comitati provvisori per la costituzione della camera del lavoro. Essi devono essere costituiti, per il momento, con la rappresentanza delle correnti sindacali tradizionali del lavoro e provvedere, oltre a dirigere tutta l'attività rivendicativa delle masse, anche a gettare le premesse per la costituzione della camera del lavoro locale e dei vari sindacati di categoria. Ben inteso questi comitati provvisori per la costituzione della camera del lavoro devono agire come parte della confederazione generale del lavoro già funzionante nell'Italia liberata.

Questo compito dell'organizzazione sindacale acquista una particolare

importanza in vista della liberazione prossima, quando tutto il movimento sindacale dovrà riprendere vita libera ed indipendente da ogni interferenza statale. A questo scopo i Comitati Provvisori delle Camere del Lavoro dovranno elaborare le direttive per la immediata nomina, a liberazione avvenuta, delle Commissioni Interne, a cui devono partecipare democraticamente tutti gli operai dell'officina o dell'azienda. Le Commissioni interne, così costituite, sostituiranno allora gli attuali Comitati di Agitazione clandestini.

Le donne e i giovani comunisti devono portare il loro efficace contributo allo sviluppo di tutte le organizzazioni di massa e, in particolare, delle specifiche organizzazioni femminili e giovanili: Fronte della Gioventù e Gruppi di Difesa della Donna. In tutti gli organismi rappresentativi di fabbrica, nei Comitati di Liberazione Nazionale, nelle Giunte popolari, deve essere assicurata la rappresentanza femminile e giovanile: si deve attirare ai posti di responsabilità i giovani e le donne che si dimostrano più capaci e animati di buona volontà.

Sul piano della mobilitazione e della attivazione politica delle grandi masse, dobbiamo sviluppare l'organizzazione dei C. di L.N. periferici: C. di L.N. di fabbrica di rione, di villaggio, professionali e di categoria (di insegnanti, di impiegati, di medici, di ingegneri, di avvocati ecc.) a cui devono partecipare non solo i rappresentanti dei partiti antifascisti efficienti sul luogo, ma anche gli elementi più attivi, più combattivi dell'azienda, della località della categoria. L'organizzazione dei C. di L.N. affonderà così le sue radici nel seno stesso del popolo. Andando oltre i limiti ristretti di partito, si assicurerà a questi una maggiore influenza ed una maggiore capacità di azione, perché la funzione dirigente dei partiti e dei C. di L.N., nel loro insieme, potrà essere assai tanto meglio quanto più larga è l'adesione e la partecipazione alla lotta delle masse popolari.

Creare gli organi del nuovo potere popolare.

L'articolazione dei C. di L.N. in tutta una serie di Comitati periferici è della massima importanza: non solo per il potenziamento della lotta immediata, ma anche per la creazione del nuovo spirito e di nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia.

Già abbiamo visto, nelle zone liberate dalla lotta partigiana, il significato e l'importanza dell'esistenza di questi organi periferici che si trasformano, a liberazione avvenuta, in organi di potere popolare, in Giunte popolari comunali e di governo per le zone più vaste. Sono essi che provvedono a risolvere nello spirito più largamente democratico, con la partecipazione attiva di tutti gli interessati i problemi vitali del comune e della zona: i problemi dei prezzi, dei rifornimenti, dello scambio dei prodotti, delle requisizioni, dell'aiuto da dare alle formazioni partigiane, della resistenza da organizzare contro il ritorno offensivo della reazione fascista.

Questi problemi, che si pongono ora sulla scala di lotta del comune e della ristretta zona liberata, si porranno, domani, quando tutto il territorio nazionale sarà liberato, su scala molto più vasta e con molta maggiore complessità. Allora, quando si verrà a ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, non si potrà veramente amministrare e governare senza la partecipazione diretta e attiva di tutti i C. di L.N. periferici e delle organizzazioni popolari che solo potranno assicurare, anche nei punti più lontani dal centro, la realizzazione e le direttive del governo democra-

tico.

Sono questi i Comitati periferici, soprattutto, che dovranno provvedere, nel quadro della politica generale del governo, ad assicurare alle masse l'alloggio, il riscaldamento, i viveri. Soprattutto saranno i C. di L.N. periferici che dovranno provvedere alla mobilitazione del popolo per la continuazione della guerra contro i nazi-fascisti e per la rapida costruzione di ponti, di ferrovie, di strade, di edifici e di quanto è indispensabile per la pronta ripresa di una ordinata vita sociale. Saranno questi i Comitati di Liberazione, appoggiati soprattutto dalle grandi organizzazioni femminili e giovanili, che dovranno pensare alla ripresa della vita scolastica, all'assistenza dei bambini, delle vittime della guerra e di quanti soffrono per mancanza dell'indispensabile per mangiare e per vestirsi.

E' con queste prospettive di ulteriori sviluppi, nel quadro della creazione delle promesse e delle basi di una vera e vitale democrazia, che noi dobbiamo condurre tutto il lavoro di mobilitazione e di organizzazione delle grandi masse popolari. I pilastri dell'Italia democratica di domani, saranno le formazioni partigiane, tutte le organizzazioni e tutti gli organismi popolari che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione.

III. I nemici e i sabotatori nel movimento di Liberazione Nazionale.

L'azione e le manovre del fascismo.

Tutte le nostre prospettive di sviluppo del movimento patriottico e di vittoria si basano su indici sicuri e su dati di fatto incontrovertibili. Ma tutti questi elementi positivi non ci devono far chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà da superare, di fronte agli elementi negativi e alle forze avverse che dobbiamo ancora affrontare e vincere.

Il fascismo è a terra rantolante, ma esso non ha ancora avuto il colpo di grazia. Nel furore per la fine imminente può fare molto male all'Italia ed alle popolazioni dei territori ancora occupati. In questi ultimi tempi esso ha rafforzato le misure di reazione, moltiplicato le violenze, i massacri, i rastrellamenti, le rappresaglie sulle popolazioni interne. Ciò facendo non disdegna però a ricorrere a manovre e a gesti demagogici per cercare di gettare un po' di confusione tra le masse.

Durante le recenti agitazioni operaie, i gerarchi fascisti, appoggiati dai banditi della Muti e delle Brigate Nere, hanno cercato di prendere contatto con i delegati operai di officina, hanno tenuto loro dei discorsi benevoli, hanno cercato di fare apparire come una generosa concessione quanto le masse avevano strappato con la propria compattezza e combattività.

Alcuni anche tra i maggiori responsabili della criminalità fascista, sentendo arrivare l'ora della resa dei conti, cerca dei contatti col movimento di liberazione a scopo sia di manovra politica e di disgregazione e sia per procurarsi dei salvacondotti per il domani. Noi dobbiamo far fronte adeguatamente a tutte le misure e a tutte le manovre fasciste. Alla accresciuta violenza fascista dobbiamo rispondere con accresciuta combattività e capacità militari delle nostre formazioni armate. Alla demagogia fascista dobbiamo rispondere rafforzando la campagna antifascista, indicando nei fascisti i responsabili della catastrofe che ha colpito il nostro Paese e della miseria delle masse.

A tutte le manovre fasciste volte a gettare la confusione nelle file dei patrioti, dobbiamo rispondere mettendo in luce i fini reconditi perseguiti e di quanti si prestano a simili manovre. Dobbiamo diffondere più largamente che mai l'idea che i fascisti sono i morituri, che chi collabora con i fascisti tradisce e che tutti i traditori e collaboratori del nemico, siano essi ufficiali, industriali, dirigenti pagheranno. Dobbiamo però sempre ricordare a tutti che c'è ancora tempo per salvarsi: aiutando i patrioti, partecipando attivamente ed in modo concreto alla guerra contro i tedeschi ed i fascisti.

Nessuna tregua, nessun compromesso coi nazi-fascisti.

Coll'aggravarsi della lotta e delle condizioni in cui dobbiamo battere, i soliti elementi sfiduciati, pessimisti, attesisti, intensificano la loro azione disfattista, il loro consiglio di capitolazione e di attesa. Essi predicano la necessità di stabilire delle tregue col nemico. "A che vale, dicono costoro, fare tanti sacrifici, quando fra poco arriveranno gli alleati? Non è meglio trovare un modus vivendi coi tedeschi ed attendere la liberazione?". Spesso costoro nascondono il loro opportunismo sotto la maschera dell'opportunità, del buon senso, della competenza militare. "Come volete, dicono, si possa resistere in montagna senza viveri, senza indumenti, senza ricoveri?". Non immaginano che si possa scendere in pianura ed attaccare i tedeschi ed i fascisti. "Come volete si possa combattere se gli alleati non ci fanno lanci?". Ignorano che le armi si conquistano alla partigiana, cioè al nemico. "Non si possono affrontare i carri armati con dei semplici mitra, senza almeno un po' d'artiglieria". E così, di dubbio in dubbio, sotto l'apparenza del buon senso e della competenza militare essi nascondono il proprio opportunismo e lo sprezzo per il movimento partigiano, per il nostro movimento, che pure ha già scritto delle pagine gloriose ed ha dimostrato di saper volgere in fuga anche le decantate unità tedesche con tutte le loro armi ed i loro mezzi.

Questi disfattisti e questi opportunisti sono gli stessi che, un anno fa, agli inizi sostenevano l'impossibilità della creazione di un possente movimento partigiano in Italia, l'inutilità della lotta armata. Neppure un anno di lotta e di battaglie, neppure la costituzione e la vitalità del Corpo dei Volontari della Libertà li hanno tratti dal loro pessimismo e del loro disfattismo. Essi non hanno fiducia nelle masse, non hanno fiducia nella capacità creativa del nostro popolo, non fanno nulla per aiutare e per sviluppare questa capacità creativa.

Sempre pronti a gridare allo scandalo se un Distaccamento provvede da sé e come può al proprio sostentamento, non muovono un dito per procurare a tutti i combattenti in modo organizzato, sistematico e continuo, quanto ad essi necessita per vivere e per combattere.

Nella loro vergognosa azione di demoralizzazione e di disgregazione essi arrivano persino ad addossare ai partigiani la responsabilità delle selvagge distruzioni e dei massacri perpetrati sulle popolazioni inermi dai nazi-fascisti. È evidente che per simile genia di opportunisti e di capitolardi le formazioni partigiane più combattive, e, prime tra esse, le Brigate d'assalto Garibaldi, sono l'oggetto di tutte le loro calunnie, di tutti i loro attacchi, di tutte le loro manovre disgregatrici, non disdegnando di dare in tal modo la mano ai peggiori nemici del movimento di liberazione nazionale.

Noi diciamo ben chiaro a tutti costoro, a tutti i nemici aperti come a tutti i finti amici, che il movimento partigiano vive e vivrà malgrado

tutte le difficoltà. Vivrà perchè esso è appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo: vivrà perchè esso ha tratto dalle file del popolo i suoi quadri più devoti e più capaci, decisi a tutto per battere il nemico; vivrà perchè noi faremo l'impossibile per dare ai partigiani tutto quanto di cui essi hanno bisogno: perchè i partigiani sapranno conquistare al nemico le armi, i viveri, i mezzi di cui mancano.

Noi vogliamo che la mobilitazione delle riserve nazionali per la guerra partigiana avvenga in modo ordinato, senza favoritismi e senza vessazioni, sotto la guida ed il controllo del C.d.L.N. Ma se chi può dare, se chi può fare, non darà e non farà, non si lamenti se i partigiani dovranno chiamarli al dovere patriottico anche in modo un po' brusco. Non si tratta di perdersi in moine ed inutili piagnistei. Si deve guardare in faccia alla realtà con freddo calcolo e con ferma decisione di sormontare tutte le difficoltà. Sono in gioco la nostra esistenza ed il nostro avvenire.

L'inganno e l'illusione delle pacifiche evacuazioni.

Con l'approssimarsi del momento culminante dell'insurrezione, cioè del momento decisivo della liberazione, si fanno luce delle manovre più sottili di disgregazione del movimento insurrezionale. Si parla da certi della necessità di arrivare a degli accordi col nemico, per la pacifica evacuazione delle nostre città. Con simili compromessi si pretende di poter salvare qualcosa dalla distruzione. Illusione.

Il nemico fa queste profferte, mostra di interessarsi a simili profferte al solo scopo di disgregare il movimento insurrezionale e di poter così, al momento opportuno, condurre a compimento il suo piano di rapina e di distruzione dei nostri impianti e dei nostri macchinari. Questo è l'insegnamento che ci viene da tutti i casi in cui si è avuta dall'bonaggine di accedere a simili accordi. La sola discussione di una simile possibilità di accordo, costituisce tradimento degli scopi per cui noi lottiamo e della ragione stessa del movimento di liberazione nazionale; costituisce un tradimento della fiducia che gli Alleati hanno nel nostro contributo alle operazioni militari: ci prenderebbe ogni possibilità di salvare quanto è ancora salvabile del nostro patrimonio materiale e di aspirare ad essere considerati dalle potenze vittoriose, non solo dei sinceri ed onesti cobelligeranti, ma dei veri e propri alleati.

Queste manovre per una "pacifica" evacuazione sono opera, da una parte dei tedeschi e dei fascisti e, dall'altra, di quegli industriali che hanno collaborato fino a ieri, che collaborano tuttora e che intendono collaborare sino all'ultimo momento con l'occupante tedesco. Sono opera dei reazionari d'ogni colore che temono soprattutto lo sviluppo delle forze popolari e i diritti che queste forze possono conquistare in conseguenza della loro eroica lotta per la difesa, la libertà e l'indipendenza della patria. Essi sacrificano gli interessi nazionali pur di salvare i loro meschini privilegi di casta. Costoro non trovano, purtroppo, nemmeno in tutti gli elementi dei partiti del C.d.L.N. quella sdegnosa avversione ed ostilità che dovrebbero trovare, per cui l'azione stessa del C.d.L.N. viene offuscata ed indebolita.

I disgregatori del Corpo dei Volontari della Libertà.

Le manovre reazionarie e disgregatrici tentano di penetrare anche nel Corpo dei volontari della Libertà, cercano di seminare zizzania tra le forze

patriottiche, di staccare le formazioni partigiane dalla direzione del C. di L.N., per portarle su un terreno di azione antidemocratica ed antipopolare, volta a conservare, sotto nuove forme e nuovi nomi, l'esecrato regime fascista. Animatori di queste manovre si dice siano alcuni alti ufficiali rimasti sempre prudentemente in disparte dal movimento di liberazione nazionale, che durante tutto quest'anno di guerra partigiana si sono ben guardati di fare qualcosa contro i tedeschi ed i fascisti e che ora pretenderebbero -in nome delle loro greche- di mettere le mani sul Corpo stesso dei Volontari della Libertà, di sottrarlo alla direzione del C. di L.N., di volgerlo contro la ragione stessa della sua esistenza. Pretendono costoro di trovare degli appoggi negli stessi comandi alleati, si danno da fare nel senso denigratore e disgregatore delle forze patriottiche, vantando autorizzazioni e collegamenti che esistono solo nella loro fantasia.

Queste manovre anti-unitarie e anti-patriottiche non possono che screditarci di fronte agli alleati e compromettere i nostri diritti ad organizzarci ed a dirigerci in modo democratico ed indipendente da ogni controllo straniero. Esse sono favorite, purtroppo da alcuni ufficiali delle stesse formazioni partigiane che non vogliono comprendere la peculiarità e la forza del movimento popolare di liberazione e non aspirano che a ritornare al vecchio regime della caserma fascista.

Fra questi ufficiali vi sono purtroppo anche alcuni comandanti che se ne fregano delle direttive politiche e militari del C. di L.N. anche se qualche volta affermano di riconoscerne l'autorità, sentendo di non poter far nulla fuori o contro il C. di L.N.. E' mentalità comune a tutti questi elementi, imbevuti fino alle ossa di spirito reazionario e fascista, di non poter mantenere l'ordine che a base di stati di assedio e di dittatura militare, aspirano ad essere i Mihailovic italiani. Se insisteranno, avranno la stessa sorte del loro capione jugoslavo.

Dobbiamo ben evitare dal confondere questi fascisti travestiti con i sinceri ufficiali e patrioti che in tutte le unità partigiane, dai più umili posti ai più elevati, servono con fedeltà e competenza, la causa della libertà e dell'Indipendenza nazionale.

Quanto più il movimento partigiano si sviluppa, quanto più i compiti che ad esso si pongono si fanno più numerosi e più complessi, tanto più abbiamo bisogno del contributo di tutte le competenze, di quelle degli ufficiali in primo luogo.

Non si chiede a nessuno una tessera di partito, una professione politica programmatica. Per militare nelle file del movimento di liberazione nazionale è sufficiente la volontà di lotta contro i tedeschi ed i fascisti per una Italia libera e democratica. Noi accogliamo ed accogliamo sempre affettuosamente, come compagni d'arme e come fratelli, quanti si pongono sul terreno politico e militare del C. di L.N., ma non siamo disposti a tollerare che attendisti, collaborazionisti, reazionari, inquinino e corrompano il bello e vigoroso movimento di liberazione nazionale che abbiamo creato in questo anno di battaglie e di sacrifici. Noi dobbiamo essere vigilanti nei confronti di tutte queste forze disgregatrici dobbiamo mobilitare il C. di L.N. e i singoli partiti, perché le eliminino nelle loro file, perché impongano a tutti una più ferma disciplina politica e militare, perché richieminò tutti ad una più alta fede patriottica.